

CRONACHE

Il cardinal Schuster verso gli altari

Dal giorno in cui il Cardinale benedettino è stato colà tumolato, la tomba del card. Schuster è la meta d'un pellegrinaggio ininterrotto. Fiori freschi, sempre rinnovati; un concorso incessante ad ogni ora del giorno; preghiere alla *Virgo potens* che dall'altare vigila e sorride; gente che bacia riverente la lastra sepolcrale o si inginocchia implorando dal Signore una grazia per intercessione del Servo di Dio.

Già fin dal trasporto della salma dal seminario di Venegono, ove era morto, a Milano, e fin dalle giornate nelle quali il defunto Arcivescovo era stato esposto nella cattedrale, un'impressionante marea di folla era accorsa e sfilata. I giornali parlano di cinquecentomila fedeli: ma chi fu presente allo spettacolo giudica che ben maggiore ne fu il numero. « Colonne lente e fitte si muovevano dalle porte attraverso gli sbarramenti che conducevano i visitatori per tutta la navata centrale. Carabinieri in alta uniforme, agenti di polizia, vigili che si prodigavano in un estenuante servizio d'ordine, a un certo momento ebbero la sensazione che la fumana di popolo, malgrado i loro sforzi, stesse per travolgere ogni cosa ».

La voce di grazie ottenute e di fatti che avevano l'aspetto del prodigio si andò diffondendo ed intensificando. Del

resto, anche durante la sua vita, non rare furono tali notizie. Il profilo artisticamente curato dall'Abbazia di Viboldone (*Il Cardinale Ildefonso Schuster: cenni biografici*, 1 vol. di pagg. X-176, 1954) già ne accennava. E più ancora vi insiste il volumetto dovuto al suo fedele segretario, mons. Ecclesio Terranco, uscito in questi mesi. (*La giornata del card. Schuster*, 1 vol. di pp. 145, Editrice Daverio, Milano, 1958).

Sono pagine che non intendono offrirci la « storia » di questo degno successore di san Carlo. « La vita del cardinale Schuster è così poliedrica e così multiforme, e così profonda la sua cultura, la sua attività », che l'autore lascia ad altri parlarne convenientemente. « Mi accontento, — prosegue, — di descrivere la sua giornata, testimonia per venticinque anni del suo lavoro e della sua attività. Espongo fatti e circostanze come li ho visti, astenendomi dal fare giudizi e apprezzamenti. Questi li lascio a quanti vorranno leggere queste brevi note, ben contento se potranno, attraverso questa lettura, formarsi del cardinale Schuster quel giudizio che io ebbi sempre in tutti gli anni: un'anima piena di virtù, anzi, una montagna di virtù, ma non una piccola montagna delle nostre Prealpi, che i turisti dilettanti nostri raggiungono ogni domenica in auto, ma una di quelle vette che pare si confondano coll'azzurro del cielo e che ben pochi hanno il coraggio e l'energia di raggiungere ».

E' inutile che noi riassumiamo l'affascinante documentazione, che ci pone

dinanzi le udienze, le visite pastorali, le giornate di eccezione (soprattutto della guerra, delle incursioni e della dominazione tedesca), la carità dell'Arcivescovo, i rapporti con Mussolini, i giorni della liberazione, la malattia e la morte serena; e che si sofferma di quando in quando anche su quelli che noi chiameremo « miracoli », se non ce lo vietasse la norma doverosa di non anticipare il giudizio della Chiesa.

I processi canonici già sono iniziati e ci diranno la parola definitiva intorno a questo Pastore della diocesi milanese, che fin dal primo istante della sua nomina si era proposto di sacrificarsi e di immolarsi per i suoi figli.

Tutta la sua vita fu, del resto, un prodigio. Le giornate, che iniziavano l'attuazione del programma: « ora et labora », lo vedevano in piedi verso le 3,30 ogni mattina, anche nel cuore dell'inverno, persino in visita pastorale, e si svolgevano in modo da giustificare la definizione che di lui aveva dato il card. Gerlier, quando così lo ritrasse: « *E' un malvivente* (vive male): non mangia, non dorme; lavora sempre ». L'Arcivescovo di Lione avrebbe potuto anche soggiungere: « E prega sempre ».

Poiché tutta l'attività pastorale e culturale del card. Schuster fu dominata da quel « *sensus Christi* », caratteristico della spiritualità di san Benedetto e da quella « *conversatio in coelis* », che, in occasione della sua morte, fu genialmente espressa dal conte Giuseppe Dalla Torre.

« In un documentario cinematografico del Duomo di Milano, — scriveva il direttore dell'*Osservatore romano*, — si era ritratto nella sequenza fi-

nale una sacra funzione all'altar maggiore. Il cardinale Schuster, che aveva incoraggiato e seguito l'iniziativa, vi partecipò. E alla fine, come dopo ogni pontificale, salì il pulpito tra la meraviglia di tutti, chè quella scena, la trama del documentario non la prevedeva affatto. L'uditorio era composto dei molti che avevano lavorato alle riprese: registi, fotografi, tecnici delle luci, operai e tant'altri dell'arte... L'Arcivescovo s'era persuaso che raramente un pubblico simile avrebbe avuto l'occasione di ascoltare la parola di Dio... E parlò fra un'attenzione che dalla curiosità dell'inaspettato andò man mano seguendo il discorso, come qualche cosa di atteso, né più né meno delle ultime esortazioni del regista, connesse al soggetto e alla interpretazione. Anche perché il Cardinale parlò proprio di quel documentario del Duomo che fondeva l'arte, la più moderna e spregiudicata delle arti, con la religione, con la storia religiosa di Milano: vive, palpitanti come in una sintesi di tempo e di pensiero, di lotte e di glorie nel solenne monumento. Ma i sentimenti di quegli eccezionali ascoltatori, di ammirati e commossi si fecero ansiosi e persino sgomenti, quando l'Arcivescovo, mitrato, nel fulgore dei paramenti sacri, con il pastorale in pugno, con la destra alzata come se vedesse ed indicasse librarsi sul capo di tutti una misteriosa potenza, proseguì: " Sempre, dovunque, in queste vostre giornate di lavoro, senza chiudersi, senza spegnersi mai, un occhio vi ha seguito fissandovi (e accennava al fascio luminoso dei riflettori); vi ha avvolti del suo sguardo irresistibile accendendo intorno a ciascuno di voi e su tutte quante le cose una